**CORSO DI STORIA DEL CONFUCIANESIMO**

**ANNO ACCADEMICO 2021 - 2022**

**Lezione 13**

***I Detti di Confucio***

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente parlando del culto introdotto dagli imperatori e valido ancora per taluni aspetti ai giorni nostri, nel quale vengono ignorate istanze presenti nello Stato cinese di oggi.

Come conseguenza di simili manipolazioni ideologiche, molti cinesi illuminati e progressisti sono giunti, in epoca moderna, ad associare automaticamente il nome di Confucio alla tirannia feudale; le sue dottrine sono diventate sinonimo di oscurantismo e oppressione. Nella Cina del XX secolo i grandi movimenti rivoluzionari sono ciecamente anti-confuciani.

Eppure in tutta la storia del mondo nessun libro come **I Detti di Confucio** ha esercitato maggior influenza per un periodo più lungo e su un più ampio numero di persone, di questo volume.

Dando voce a un’etica umanistica e alla fratellanza universale fra gli uomini, è stato la fonte d’ispirazione per tutti i paesi dell’Asia orientale, e il fondamento spirituale della civiltà più popolosa e più antica della terra.Se non si legge questo testo, se non si capisce come è stato interpretato (ma anche traviato) attraverso i secoli, ci viene a mancare la chiave più importante per penetrare nel mondo cinese; e chiunque ne ignori la civiltà, finirà per ottenere solo una comprensione limitata dell’esperienza umana.

Confucio non ha bisogno di mediatori, anzi, il fatto straordinario è appunto che, a venticinque secoli di distanza, a volte sembra che tratti proprio i problemi della nostra epoca e della nostra società.

2 . Ma la *modernità* di Confucio è un aspetto che, paradossalmente, i lettori non cinesi sono forse nella posizione di apprezzare meglio. Nella fattispecie, l’unico vantaggio che può derivare dalla nostra condizione di stranieri ignoranti è la possibilità di guardare a questo libro con una sorta di parziale innocenza, come se fosse la novità più recente, un’innocenza negata ai lettori cinesi. Per loro  *I Detti* sono il *classico* per eccellenza.

Un “classico” è essenzialmente un testo aperto, nel senso che si presta di continuo a nuovi sviluppi, a nuovi commenti, a interpretazioni differenti. Con il passare del tempo commenti, interpretazioni e chiose formano una serie di strati, depositi, concrezioni che si accumulano, si aggiungono, si sovrappongono come i detriti e i sedimenti di un fiume che si è interrato.

Un classico è un testo ce continua a svilupparsi, passibile com’è di arricchimenti e di deformazioni, e tuttavia conserva la sua identità di fondo anche se la forma originaria non può essere più recuperata appieno. Jorge Luis Borges ha detto: “I lettori ricreano continuamente i libri che leggono. Shakespeare è più ricco oggi di qundo scriveva. In questo modo uno scrittore cresce. Dopo la morte continua a maturare nella mente dei lettori. Anche la Bibbia oggi è più ricca di quando vennero scritte le sue varie parti. Un libro trae beneficio dallo scorrere del tempo: tutto può giovargli, persino i malintesi vengono in aiuto di un autore”.

I *Detti* sono l’unico luogo dove possiamo di fatto incontrare il Confucio più autentico, più vivo. In questo senso rappresentano per Confucio quello che i Vangeli costituiscono per Gesù. Il testo dei  *Detti,* consiste in una serie discontinua di brevi enunciati, di corti dialoghi e aneddoti; venne compilato dopo la morte di Confucio da due successive generazioni di discepoli, nell’arco di circa settantacinque anni; il che significa che la stesura venne portata a termine probabilmente poco prima del 400 a.C.

3 . Il testo è un *patchwork* composto da frammenti di mano diversa cuciti insieme con esiti disomogenei: non mancano infatti le ripetizioni, le interpolazioni e le contraddizioni; vi si incontrano non pochi enigmi e ambivalenze a non finire; il linguaggio e la sintassi dei frammenti sono per lo più coerenti e risalgono allo stesso periodo.

Il paragone con i Vangeli si rivela particolarmente illuminante su un punto essenziale: sottesa al testo dei Vangeli c’è un’unità di stile possente e magistrale che deriva da una voce unica e inimitabile. Si è in presenza di una personalità assolutamente fuori dal comune, dotata di una originalità espressiva veramente audace e unica. Tornando a Confucio non c’è ovviamente bisogno di difendere la sua esistenza storica, che non è mai stata messa in dubbio.

La forte e complessa individualità del Maestro sta alla base del libro e ne delinea l’unità. Nel corso dei secoli, il culto ufficiale ha creato un’immagine convenzionale del Maestro, il che ha indotto molti a immaginarlo come un vecchio predicatore solenne, sempre decoroso, un po’ enfatico, leggermente noioso.

A fare da gradito contraltare a questi stereotipi, i  *Detti* restituiscono un’immagine vivida di Confucio che è fonte di stupore ininterrotto.

4 . In un passo, ad esempio, il Maestro offre un interessante ritratto di sé: il governatore di una certa cittadina aveva chiesto a uno dei discepoli che tipo d’uomo fosse Confucio, il discepolo non aveva saputo rispondere, provocando la reazione di Confucio: “Perché non gli hai semplicemente detto che Confucio è un uomo animato da tale passione, nell’entusiasmo, dimentica spesso di mangiare e non avverte l’avvicinarsi della vecchiaia?”

Che Confucio abbia scelto l*’entusiasmo* come aspetto principale per definire il proprio carattere è rivelatore, ed è ulteriormente confermato da altri episodi e affermazioni de i  *Detti.*

In contrasto con l’immagine idealizzata del letterato tradizionale, fragile e delicato, che vive in mezzo ai libri, i  *Detti* ci mostrano un Confucio dedito all’attività all’aria aperta; era uno sportivo completo, esperto nel maneggiare i cavalli, pratico di tiro con l’arco e amante della caccia e della pesca.

Era un viaggiatore intrepido e instancabile in un’epoca in cui viaggiare era un’avventura difficile e rischiosa; si spostava continuamente da un paese all’altro (prima dell’impero la Cina era un mosaico di Stati autonomi dove, pur condividendo una cultura comune, si parlava dialetti diversi, una situazione paragonabile, in un certo senso, con quella dell’Europa moderna).

A volte si era trovato in grave pericolo fisico, scampando di misura alle imboscate tese dagli avversari politici. Una volta, disperato perché non riusciva a convertire il mondo civile alle sue dottrine, pensò di andare all’estero a stabilirsi fra i barbari. In un’altra occasione, carezzò l’idea di prendere il largo su una zattera a vela, di quelle usate all’epoca per i viaggi oceanici.

Confucio fu un uomo d’azione, audace ed eroico, ma a ben vedere fu anche una figura tragica, un aspetto che forse non è stato percepito a fondo. Il malinteso fondamentale che circonda Confucio si riassume nella formula con cui la Cina imperiale si accinse a venerarlo, neutralizzando al tempo stesso il potenziale sovversivo originariamente contenuto nel messaggio politico.

Per duemila anni Confucio fu canonizzato “Primo Supremo Insegnate della Cina” (il suo compleanno, che cade il 28 settembre, è tuttora celebrato come “Il giorno degli Insegnanti”). Un’ironia crudele. Confucio prestò molta attenzione all’aspetto educativo, ma non considerò mai l’insegnamento come il suo impegno precipuo e primario. La sua vera vocazione era la politica. Ebbe una fede mistica nella sua missione politica.

5 . Confucio credeva che il Cielo lo avesse scelto per diventare l’erede spirituale del duca di Zhou, per farne rivivere il grandioso disegno, restaurando l’ordine del mondo su una nuova base etica e salvando ‘intera civiltà. I  *Detti* sono permeati dalla fede incrollabile che Confucio nutriva per la sua missione celeste, per la quale si preparò assiduamente.

Il reclutamento e la formazione dei discepoli, rientravano a tutti gli effetti nel suo progetto politico. Di fatto passò la vita intera a vagabondare da uno Stato all’altro nella speranza di trovare un sovrano illuminato che si degnasse di offrirgli un’occasione, assumendo lui e la sua squadra; che gli affidasse un territorio per quanto piccolo, dove stabilire un governo modello. Vani furono tutti gli sforzi.

Non era tanto la mancanza di senso pratico o di efficacia politica, anzi, l’élite dei suoi discepoli aveva doti e competenze superiori e formava attorno a lui una sorta di governo ombra: c’era lo specialista in affari esteri e diplomatici, c’erano esperti di finanze, di amministrazione e difesa.

Con una squadra del genere Confucio rappresentava una sfida formidabile per l’autorità costituita: duchi e principi non si ritenevano all’altezza dei suoi criteri e i loro rispettivi ministri sapevano che, qualora Confucio e i suoi discepoli avessero messo piede a corte, si sarebbero ben presto ritrovati senza lavoro.

Di solito dovunque andasse, Confucio veniva accolto sulle prime con molto rispetto e cortesia formale; in pratica, però, non solo non trovava uno sbocco politico, ma c’era chi tramava alle sue spalle per costringerlo a partire. E in qualche località gli capitò persino di doversela dare a gambe nel senso letterale del termine, per via dell’ostilità divampata fra la popolazione.

All’inizio della carriera Confucio occupò per breve tempo un posto pubblico di infimo rango, prima e unica carica ufficiale ricoperta in tuta la sua vita. Da questo punto di vista, si può sostenere senza tema di smentire che la carriera di Confucio sia stata un completo e colossale fallimento. In tal modo, la tragica realtà di Confucio fallito come politico venne sostituita dal mito glorioso di Confucio Insegnate Supremo.